

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



BERNARDETTE, LA RAGAZZA A CUI 150 ANNI FA APPARVE LA MADONNA

Centocinquanta anni fa la Madonna scelse la giovane e povera Bernadette per apparirle e darle un messaggio per la salvezza della nostra società, a Lourdes nei Pirenei in Francia. Bernadette ebbe questo dono dal Cielo e vi corrispose una vita coerente e santa, tanto da diventare un modello vero di vita cristiana, e di esempio su come rispondere ai doni del Signore

LE DONNE, NUOVE POTENZIALITÀ PER LA VITA SOCIALE

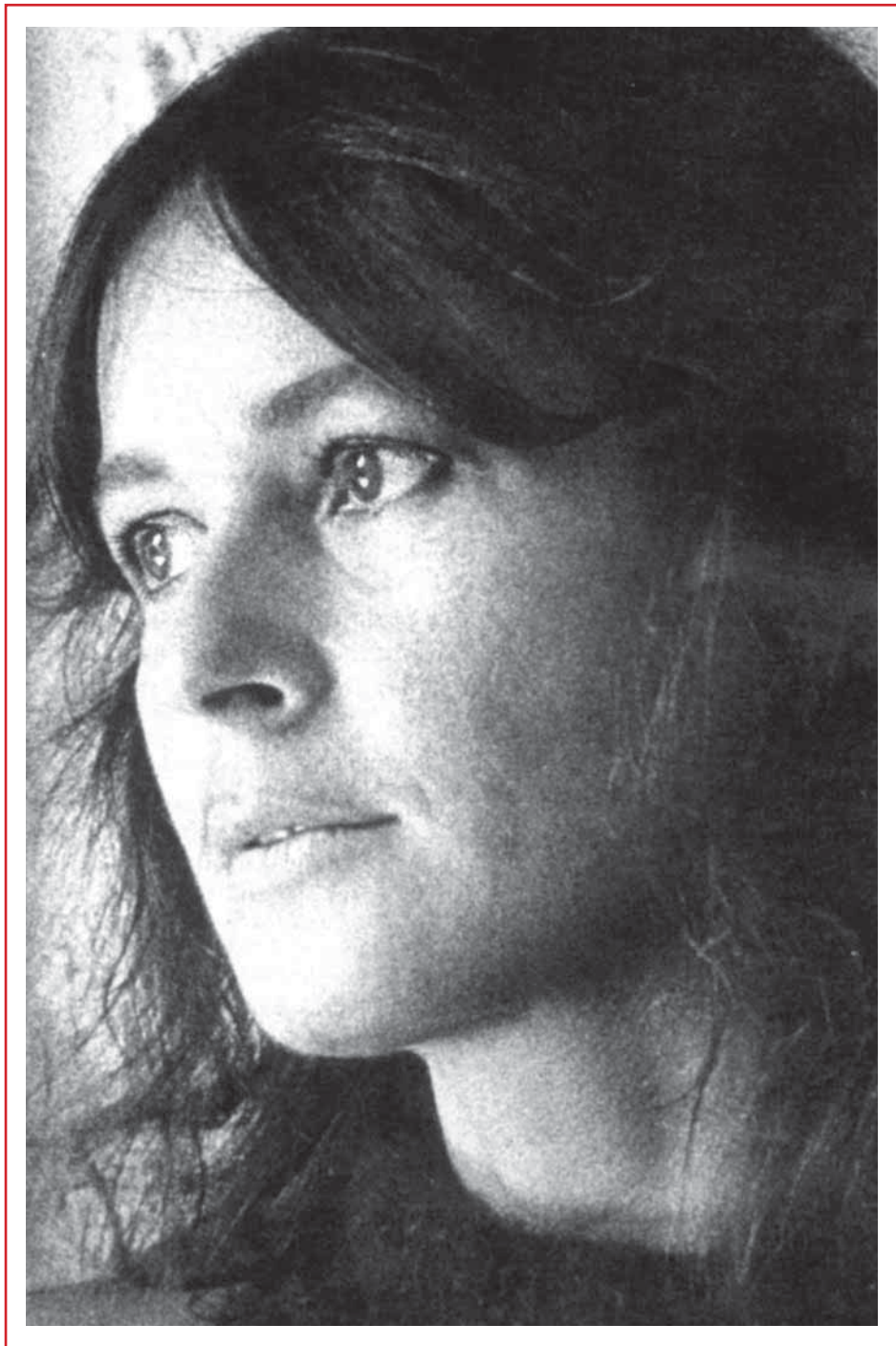
La donna ha sempre esercitato un ruolo di capitale importanza soprattutto nella vita domestica.

Da sempre la donna ha dato respiro, atmosfera, qualità di vita all'interno delle mura domestiche.

Non sono però mancate durante i secoli, donne che sono emerse come protagoniste nei settori della poesia, dell'arte, della narrativa, della religione, della scienza e della vita civile e politica, però esse hanno rappresentato l'eccezione. Fin dall'origine, della storia l'uomo, ha esercitato un ruolo essenziale, primario e quasi esclusivo. In questi ultimi cinquant'anni, un po' per merito del movimento femminista e molto più per una coscienza collettiva la presenza della donna in tutti i settori dell'attività si è sviluppata e si va sempre più affermando.

Non siamo più all'inizio di una tendenza, ma neanche questo sviluppo si è esaurito, ma estendendosi a macchia d'olio nei vari ambiti della società. Di questa occupazione pacifica da parte delle donne, di tutti gli ambiti del nostro vivere, non troviamo testimonianze evidenti solamente nel nostro occidente più avanzato da un punto di vista sociale, ma seppur lontanamente anche in società più tradizionaliste e meno aperte al contributo che le donne possono offrire con le loro specifiche qualità, alla vita della società.

Non mancano le resistenze, talora aperte e talora quasi inconscie però lentamente, senza eccessivo rumore, questa tendenza si sta sviluppando e pian piano sta occupando gli spazi che fino a qualche decennio fa si credevano prerogativa assoluta del maschio. Questa lenta e dolce rivoluzione comporta certamente rischi, difficoltà ed errori ma la società ha in sé capacità di mettere in atto dei correttivi che armonizzeranno questa presenza femminile, tuteleranno l'integrità fisica e spirituale della donna e la metteranno in grado di offrire il me-



glio di se stessa senza farne pagare uno scotto eccessivamente elevato. Convinto che l'apporto della donna sarà in ambito sociale determinante, qualificato e specifico come lo è stato per millenni nella famiglia ritengo doveroso contribuire maturando una cultura di fondo che faciliti l'inserimento e l'apporto della donna nei vari ambiti della vita economica, sociale e politica. Credo di dover sottolineare che in questo apporto femminile sono certamente in prima fila donne di sensibili-

tà e di cultura cristiana.

Il seme sparso due millenni fa da Gesù e riseminato durante i secoli in questi due ultimi decenni sta germogliando in maniera veramente rigogliosa, tanto che donne che coltivano nel cuore ideali cristiani sono uscite dal loro guscio per affermarsi come protagoniste in ambiti diversi nella vita dei vari paesi.

In questo numero de "L'incontro" pubblico un cenno sulla lodevole iniziativa del Consiglio Regionale della Val d'Aosta che ogni anno offre un

premio a donne eroiche e coraggiose che hanno ben meritato nel campo della solidarietà e della condivisione, perché queste belle storie siano più conosciute dall'opinione pubblica, più due testimonianze tanto diverse, una del Perù che ha messo in piedi una cucina popolare di enormi dimensioni, ed una dell'India che è impegnata nell'emancipazione delle donne fuori

casta, delle intoccabili. La grande storia matura e fa crescere la civiltà anche e soprattutto mediante questi apporti. Ho in serbo altre storie ed altre testimonianze che mi riservo di pubblicare a tempo debito.

Sac. don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

DANNO VOCE AGLI ULTIMI

Testimonianze *Eroine che lottano a rischio della propria vita per la difesa dei diritti umani*

Sono ventisei le donne eroiche e coraggiose che nella sua vita decennale il Premio del Consiglio Regionale della Valle d'Aosta ha segnalato; Ventisei storie di solidarietà e di condivisione, di fedeltà alla scelta fatta il giorno di non voltare la testa dall'altra parte di fronte a chi soffre, a chi subisce ingiustizie, a chi si trova in difficoltà. Sono vicende che portano nelle diverse parti del pianeta, nei Paesi della fame e della guerra, fra quegli ultimi che l'indifferenza del benessere ignora, sono favole moderne, la prova vivente che i singoli individui possono cambiare le cose.

Un pianeta femminile per lo più sconosciuto che opera nel silenzio, senza clamori, ma che unito da un filo rosso, quello della difesa dei (diritti umani, della capacità di ricominciare ogni mattina a fare sogni impossibili e spesso di realizzarli grazie alle ragioni e all'intelligenza del cuore che sa smuovere le montagne e fare miracoli.

Per festeggiare il decennale del Premio, alcune di loro, proclamate "donna dell'anno" nelle precedenti edizioni, sono venute a Saint Vincent. Chiara Castellani, vincitrice della edizione del 2001, ha riconfermato con la sua testimonianza di ginecologa, divenuta sul campo chirurgo di guerra, l'eccezionalità della sua storia, iniziata negli anni ottanta nel Nicaragua degli scontri sandinisti e contras e proseguita, dal 1990 ad oggi, nel Congo della guerra civile. «Avevo scelto di fare il medico per far nascere i bambini che gridassero la loro gioia di essere venuti al mondo e mi sono ritrovata a dover amputare, a dover negare possibilità di vita. Non ho scelto di andare a lavorare nei Paesi di guerra, non ho scelto di dover piangere di fronte all'impotenza di salvare un vita, Sarei voluta scappare da queste frontiere di dolore insostenibile. Ma soprattutto da



quando sono passata dalla parte di chi è amputato, con la perdita del mio braccio destro, ho capito che non potevo più abbandonare, a rischio della mia stessa vita, chi non ha voce, per dargli una voce, non potevo più non gridare al mondo che l'Africa prima che di aiuti ha bisogno di giustizia, che non possiamo alzarci, al mattino e coricarci alla sera senza avere fatto tutto quanto è nelle nostre possibilità affinché anche un solo bambino, una sola donna, un solo uomo, ritrovino la speranza», Barbara Hofmann, donna dell'anno 2002, dopo un viaggio in Mozambico ha interrotto la sua brillante carriera di manager aziendale per occuparsi dei bambini di strada di questo Paese africano, stremato da decenni di guerra civile.

Nel 1990 ha fondato Asem Swiss, un'organizzazione non profit che oggi ha sede in diversi Paesi del mondo. Dopo essere andata in fin di vita a causa della malaria, ha ripreso con entusiasmo la sua missione umanitaria dove «si riceve molto di più di quanto si dona». Joya Malali, la giovane afgana divenuta nota per la sua coraggiosa denuncia dei "signori della guerra", presenti nell'assemblea costituente afgana

LUNEDÌ 11 FEBBRAIO

Festa della Madonna di Lourdes e Giornata dell'Ammalato

Lunedì 11 febbraio, al Centro don Vecchi, in cui vive la piccola e unica comunità di suore di Nevers presente a Mestre (congregazione a cui appartiene Bernardette la veggente di Lourdes), si celebrerà con grandissima solennità la ricorrenza dei 150 anni dell'apparizione.

ore 18,00

*S.Messa con la liturgia di Lourdes
Fiaccolata e poi rinfresco per tutti*

dove era stata delegata dalla sua provincia, da allora è costretta a vivere sotto la protezione delle Nazioni Unite per gli attentati che ha subito e per le minacce di morte che continua a ricevere.

Donna dell'anno 2004, ha spiegato con amarezza come il suo Paese viva in una finta democrazia e come le politiche statunitensi dopo il 19 settembre ne hanno esasperato le contraddizioni e i disagi, mentre le donne non solo non sono state liberate, ma vivono in condizioni sempre più drammatiche.

Natty Petrosino, argentina, donna dell'anno 2006, ha rievocato la sua singolare vicenda, di ragazza benestante, top model di successo che, a trent'anni, dopo essere andata ad un passo dalla morte per un tumore al cervello, ha abbandonato la sua agiata condizione per andare a cercare nelle strade di Buenos Aires bambini abbandonati, anziani soli, vagabondi che ha accolto prima a casa sua e poi in un ricovero intitolato a San Francesco, aperto a tutti coloro che non sanno dove andare. Dal 1988 ha affidato questo centro di accoglienza alle suore per dedicarsi completamente ai popoli indios in via d'estinzione, i Mapuches, gli Huarpes e gli Wichis, fra i quali è andata a vivere.

La sostiene una profonda fede religiosa che ha voluto sintetizzare nella frase biblica: «Pregate, e vi verrà dato, cercate e troverete, bussate alla porta e vi sarà aperta».

INDIA

La paladina delle intoccabili

C'è una donna, in India, che è mamma di due figli e che ogni giorno cerca di dare

una nuova vita a 80 milioni di persone, tante quante sono nel suo Paese le donne dalit, quelle che il sistema delle caste considera «intoccabili», un sistema illegale ma ancora comunemente praticato. In India i dalit sono oltre 200 milioni e subiscono vessazioni di ogni tipo; tale emarginazione si rafforza ancora di più per quelli che fanno parte delle etnie tribali; che dire poi di quella porzione di dalit che raduna milioni di donne, vittime di pregiudizi religiosi di matrice induista e pesantemente marginalizzate sul piano sociale?

Accanto e davanti a questo universo vi è una madre Ruth Manorama, 43 anni, sposata con N P Samy, sindacalista. Nata a Chennai, l'antica Madras, lei stessa dalit, Ruth si è laureata in Servizio sociale. Già in casa propria la paladina degli «intoccabili» aveva respirato l'impegno sociale a favore degli altri: sua madre, Dorothy, era insegnante mentre il padre Paul, impiegato alle poste, appoggiava le rivendicazioni di un gruppo di poveri senza terra.

Ma è stata soprattutto la fede che ha spinto Ruth a decidere di indirizzare la sua vita verso l'aiuto ai più deboli: «Sono cristiana e la mia ispirazione è Gesù, che insegna l'uguaglianza, la pace e la giustizia», ha dichiarato in un'intervista ad AsiaNews. «Dopo l'università la prova del fuoco di un tifone nella sua città natale, capitale dello stato del Tamil Nadu, ha messo alla prova le convinzioni di Ruth, che negli anni Ottanta si è impegnata nella ricostruzione di uno slum spazzato via dalla furia dell'Oceano. Poi ha indirizzato la sua attività nel diventare «voce» delle donne dalit, battendosi per il riconoscimento dei più elementari diritti come l'accesso all'istruzione e alla sanità.

Non solo: Ruth ha alzato la voce per denunciare la turpe pratica della prostituzione forzata e degli stupri sulle dalit. Dagli anni Ottanta Manorama si è spesa in prima persona contro l'operazione «Demolition», portata avanti dal governo del Karnakata per lo sfratto di migliaia di persone da alcuni slum; fu lei a guidare 150 mila persone in piazza chiedendo un piano di salvaguardia degli abitanti. Oggi, dopo quella pionieristica attività, sono 120 gli slums dove il Women's Voice. (ente che difende le donne delle bidonville) porta avanti attività di formazione per le donne. Manorama è anche a fianco delle spazzine delle grandi metropoli indiane, reclutate soprattutto tra le dalit considerate «impure»: «Quello che considera la vita di una mucca più preziosa di quella di un uomo di casta inferiore è un sistema sociale ingiusto», è stata la sua denuncia contro la ben nota prassi induista.

Ruth ha via via assunto cariche sempre

più qualificate: ad oggi è segretario generale della Women's Voice e presidente della National Alliance of Women nonché segretario aggiunto del Christian Dalit Liberation Movement. Per il suo impegno umanitario lo scorso anno Ruth è stata insignita del prestigioso Right Livelihood Award, considerato una sorta di Nobel alternativo.

PERÙ

Le "pentole comuni", che da quattro mesi sfamano i terremotati

Abbiamo perso tutto. Ma bisogna essere forti, andare avanti. Qui ci sono tanti bambini che devono mangiare a colazione e a pranzo». A quattro mesi dal devastante terremoto del 15 agosto, Marisa Carpio del Aguila non ha perso né la forza, né il buonumore. A 40 anni, con tre figli (di cui uno già sposato) e una casa fatta a pezzi dalle scosse, riesce a guardare avanti. Marisa abita a Pueblo Nuevo, il municipio più affollato della provincia di Chinchá: una delle zone più colpite, insieme a Pisco e Ica. Vive in un asentamiento humano (Letteralmente, insediamento), uno dei quartieri più poveri di Pueblo Nuevo. Ma «questo non le toglie il sorriso, né l'orgoglio di riuscire a dare da mangiare ogni giorno a centinaia di persone. I;istinto materno? Sembra un miracolo, ma dopo il terremoto si è moltiplicato per 135. Sono le razioni che quotidianamente, la mattina e a mezzogiorno, Marisa e altre 29 donne della zona preparano per le famiglie dei vicini, tutti terremotati.

La alla común (pentola comune) non è un'invenzione del dopo-terremoto. In Perù quasi il 50% della popolazione è povera, ma è ingegnosa: le madri si danno da fare, mettono insieme qualcosa, comprano nei mercati più economici e cucinano per la truppa dei loro piccoli. Una modesta economia di scala che funziona da sempre, anche nei quartieri più emarginati di Lima.

Ma a Pueblo Nuevo è diverso. Non si tratta soltanto di risparmio: la gente non ha più una cucina, non ha fornelli, nemmeno una padella. Le prime a reagire, dopo il sisma, sono state le donne. Con l'aiuto della parrocchia gruppi di madri hanno organizzato le ollas comunes che da 120 giorni nutrono intere famiglie.

Non c'è mensa, solo una cucina. Le pareti sono stuoie di paglia intrecciata. Ai commensali si chiede un contributo di 70 centesimi al giorno: più o meno 17 centesimi di euro.

«Sono la mamma delle mamme. Potremmo dire che ho 29 figlie, ovvero le altre donne con cui cucino tutti i giorni, e un centinaio di nipoti - sorride Marisa -. Mi sveglio alle quattro del mattino e inizio a preparare la colazione: avena e latte». Ogni giorno le 30 mamme cercano di variare il menù, ma i piatti devono essere sempre molto nutrienti perché la prima preoccupazione sono i bambini.

«È dura, ma devo 'ammettere che mi dà una grande soddisfazione poter preparare il cibo ai miei vicini. Mi riempie di orgoglio. In questi piatti, diamo un po' di noi stesse». Un lavoro completamente volontario, che si regge soltanto sull'aiuto della parrocchia e di alcune ong. La carità cristiana, in Perù, non è mancata. La situazione è drammatica: a Pueblo Nuevo tanti non hanno più nulla.

Eppure resta la voglia di vivere, di assaporare piccolissimi (minimi) piaceri che da queste parti sono grandi lussi, come una tazza di cioccolata e una fetta di panettone. «Speriamo di riuscire ad organizzare una chocolatada». Ma ci sono anche momenti allegri: qualche settimana fa la alla común di Marisa ha vinto un concorso organizzato fra le zone più povere (terremotate) di Pueblo Nuevo. abbiamo ottenuto il primo posto con un aji di gallina», una sorta di pollo speziato. Il premio: un'enorme pentola per il riso, per continuare ad aiutare decine di famiglie finché non finirà questa lunga emergenza.

Michela Corricelli

— Bernardette, — la santa dimenticata

“ **D**esidero che si venga qui in processione”. Dopo la Francia, l'Italia più di ogni altro paese ha accolto e fatto proprio l'invito della Bianca Signora. In sempre in maggior numero, simili all'inarrestabile corso del Gave che scorre vicino, le folle giungono alla

grotta per pregare, chiedere, sperare. Soltanto un pellegrino su dieci però sosta a Nevers. Qui a metà strada fra Lione e Parigi c'è lei: la grande dimenticata.

Il capo leggermente reclinato a sinistra, le mani chiuse attorno al rosario. La suorina esile e minuta riposa.



magistrati giunti per verificare la straordinarietà del fatto. Il volto della santa appariva trasfigurato privo di quei segni di sofferenza che alcune consorelle, ormai anziane, avevano visto sul volto di Bernadette al momento della morte.

Una seconda riesumazione portò uguale verifica. Nel 1925 in occasione della beatificazione, a quarantacinque anni dalla morte, alla presenza di autorità civile e religiose quel corpo ancora intatto viene sottoposto ad esame autoptico: "Più che mai inspiegabile la perfetta conservazione non solo del cadavere ma di ogni organo interno ad esso" fu il referto conclusivo dei due insigni clinici che su mandato delle autorità eseguirono l'indagine. Si decise di mantenere ac-

cessibile la vista del corpo dopo che su viso e mani fu applicata leggera, preziosa maschera.

La decisa traslazione a Lourdes non avvenne mai. Nonostante il loro dichiarato anticlericalismo autorità e cittadinanza di Nevers non permisero che le spoglie di Bernadette lasciassero la cittadina. Nel 1954 il corpo

della santa lasciò per il breve spazio di una notte l'urna per avere nuova sistemazione di miglior aerazione.

Con le suore anche alcune novizie pregarono in quella veglia accanto al corpo di Bernadette. Fra quelle novizie la nostra, allora giovanissima suor Michela che di quella notte conserva carissimo, indelebile, prezioso ricordo.

La piccola Soubirous, in una bellezza che il tempo non le ha tolto, ma accresciuto, intercede ed accoglie quanti non dimenticandola sostano a Nevers per riconoscerle merito ed onore che lei sempre negò, sempre rifiutò pur affermando con tutta se stessa sino allo spasimo del suo ultimo respiro "Io l'ho veduta".

In questi giorni a Lourdes e a Nevers si celebrano i centocinquanta anni delle apparizioni. L'anno che verrà, il 2009, sarà proposto al mondo come l'anno di Bernadette. Lei che a Nevers cercò riparo da ogni curiosità, dopo così lungo oblio sarà festeggiata, ricordata, messa in luce. Lei, povera Bernadette che disse a se stessa e a quanti la conobbero di essere buona a nulla, eccole finalmente, pienamente riconosciuto il ruolo per il quale nacque, visse e fu chiamata alla grotta: essere fra le più grandi testimoni della Carità e dell'Amore di Dio per l'uomo.

Luciana Mazzer Merelli

Esili, come tutta la persona le sue spalle. Eppure su quelle spalle poggia il peso del più visitato santuario del mondo.

In questi giorni ricorrono i cento cinquant'anni da che lei, Bernadette Soubirous vide, ascoltò, parlò, riferì quanto le disse l'Immacolata.

Bernadette, santa dimenticata riposa nelle chiesa del convento di San Gilard, casa madre delle Suore della Carità a Nevers. Vi giunse novizia nel 1866 e da allora non se n'è più andata. "Sono venuta per nascondermi" disse giungendovi.

Più volte, nei tredici anni che seguirono, novizie e consorelle le chiesero del suo desiderio di tornare a Lourdes. Niente avrebbe potuto riportarla in quel luogo: lei era stata solo indegno tramite di cui il Signore e la Vergine si erano serviti per parlare al mondo. Morì a trentacinque anni devastata dalle malattie e dalle sofferenze morali conseguenti il ruolo a cui Dio l'aveva chiamata.

Nella preziosa cassa dalle pareti di vetro il corpo intatto della piccola suora. Quel corpo, che con ininterrotta sofferenza, testimoniò la verità di quanto le fu annunciato dalla Vergine: "Non vi prometto di essere felice in questa vita ma nell'altra".

Quel corpo, subito dopo la morte, ebbe una prima sepoltura nel cimitero del convento. Trent'anni dopo, nel 1909 la prima riesumazione. L'umidità aveva distrutto abiti e rosario, ma il corpo di Bernadette era intatto in ogni sua parte: pelle e muscoli risultarono elastici al tatto di sanitari e

Tutti a Lourdes 150 anni dopo

Sei milioni di pellegrini ogni anno,
un'ininterrotta sequela di preghiere e di miracoli

«**Q**ué soy era Immaculada Councepciou», («Sono l'Immacolata Concezione»). A Lourdes non poteva essere scelta data migliore per aprire l'anno giubilare per il 150° delle apparizioni a Bernadette Soubirous. Anno che si concluderà lo stesso giorno del 2008 e che si preannuncia, più dei precedenti, periodo di preghiera e di grazie, soprattutto, spirituali.

I sei milioni di pellegrini, che ogni anno si recano nella città pirenaica, non vanno soltanto per turismo. I motivi sono altri. Come ha scritto mons. Jacques Perrier, vescovo di Tarbes e Lourdes, quello è «un luogo dove il cristiano può praticare la propria fede, dove i piccoli hanno diritto di cittadinanza, dove i malati e i disabili sono privilegiati; è un luogo di preghiera, di servizio e fraternità tra i popoli». In una parola, un luogo dove tutti, pur arrivando da mille strade e raggruppati sotto mille stendardi, si sentono a casa, accolti e amati anche da persone mai conosciute prima e che, forse, mai si rivedranno.

Per questo, quasi nessuno chiede la grazia fisica o spirituale per sé, ma per gli altri. Per chi gli sta accanto. Per la coppia in attesa di un figlio. Per i due anziani, anch'essi mano nella mano, che ringraziano per i decenni trascorsi insieme. Per chi, corroso dalla malattia, soffre in silenzio sulla carrozzella.

Per chi prega assorto, anche sotto la pioggia. Per il familiare che non è potuto venire, al quale si telefona con il cellulare perché senta le campane della basilica che suonano a festa, a mezzogiorno, e partecipi dell'atmosfera che lì si respira. Certo, appena fuori dalla cinta, c'è il mercato. Mille negozi con oggetti che più kitch non si può. Ma a modo loro (anche lì vale la legge della domanda e dell'offerta) sono la conferma che tutti desiderano portare a casa, tangibilmente, un po' di quella gioia. Una storia iniziata 150 anni fa, giovedì 11 febbraio 1858. Quando la quattordicenne Bernadette Soubirous vede per la prima volta «aquéro» («quella là», nel dialetto di Lourdes). La «Signora» che,

nella nona apparizione, il 25 febbraio, le dice di andare alla fonte a bere e a lavarsi.

Oggi la sorgente continua a sgorgare. Consola e guarisce da mali spirituali e fisici. Senza mai alcun contagio tra i milioni di persone, molte ammalate, immerse nelle piscine. E proprio quell'acqua è il ricordo che ogni pellegrino porta con sé, tornando a casa.

Non a caso il richiamo, quasi uno slogan, dell'anno giubilare è: «Venite alla fonte e lavatevi!». Un anno fitto di iniziative, tra

le quali spiccano le dodici "missioni" e il Percorso del Giubileo.

Con le prime, la Chiesa vuole essere in missione appunto tra i volontari, i giovani, gli ammalati, gli anziani, e impegnarsi per l'unità dei cristiani, la pace, il dialogo tra le nazioni e altro ancora. Il percorso tocca la chiesa parrocchiale, il «cachot» (la grotta) e l'antico «hospice» (oggi ospedale): un'occasione per vedere (o rivedere) i luoghi di Bernadette, riscoprire il proprio battesimo e vivere meglio la fede.

Michele Gota

LOURDES

Qui Cristo passa in mezzo alle folle

Lourdes non è solo guarigioni prodigiose. Anzi non è questo il suo connotato principale. Lourdes, principalmente, spiega i malati a loro stessi, non semplicemente dispensando rassegnazione come potrebbe fare qualunque filosofia, ma elargendo «la sbalorditiva rivelazione cristiana di una sofferenza trasformabile, se bene accettata, in espressione di amore e in principio di unione». Sono parole del gesuita e scienziato Pierre Teilhard de Chardin, frutto non di ricerche e studi, ma di ciò che vedeva accadere nella sua famiglia, a sua sorella Marguerite Marie, malata inguaribile, animatrice dell'Unione cristiana dei malati e assidua pellegrina a Lourdes, più per capire che per guarire. «La sofferenza», scrive ancora padre Teilhard, «trattata all'inizio come nemico da sbaragliare; la sofferenza combattuta energicamente fino in fondo; ma, nello stesso tempo, la sofferenza razionalmente e cordialmente accolta nella misura in cui, strappandoci al nostro egoismo e rimediando ai nostri mancamenti, essa è capace di orientarci verso Dio... Così si rivela, alla fine, la prodigiosa energia spirituale nata dalla croce».

L'internazionalità di Lourdes è legata principalmente all'internazionalità del dolore. Il santuario è una sorta di capitale mondiale della sofferenza, e produce quotidianamente unione: tra i malati, tra le loro famiglie, e amicizia tra malati e sani.

Chi cento anni fa andava combattendo così aspramente Lourdes come centro di arretrato devozionismo e quasi di superstizione, oggi si troverebbe costretto a riconoscere che il santuario degli Alti Pirenei è una delle avanguardie del mondo, avendo detto e continuando a dire con le umili parole del messaggio, «conversione, penitenza» - ciò che in varie filosofie appare come scoperta recentissima del XX secolo declinante, dopo due guerre mondiali e sotto l'incubo nucleare. Modesti spunti polemici, ormai, vengono solamente da un aspetto assolutamente secondario, quello del piccolo commercio di oggettini e souvenir fiorente a Lour-

des. Ma da un lato esso risponde a un bisogno comune a chiunque viaggi, e gli acquisti dei pellegrini sono in genere modestissime cose, proprio per conservare un ricordo anche materiale delle giornate presso la grotta. E d'altra parte un commercio consimile prospera dappertutto e anche negli

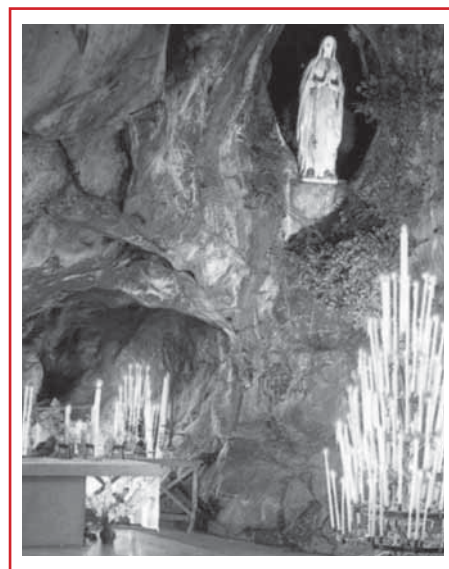
ambienti più laici, a cominciare dalla sede delle Nazioni Unite, ricca anch'essa di empori e bottegucce dello stesso genere.

Lourdes, dunque, col passare del tempo ha acquistato influenza e dinamismo. Se altrove hanno forza di richiamo anche le tradizioni plurisecolari, qui la chiamata è attuale, il bisogno è quello tipico del nostro tempo. E certo il vigore lourdiano si spiega in un modo solo: con l'ancoraggio fortissimo a Cristo.

Disse il futuro Giovanni XXIII nel 1958, inaugurando la chiesa sotterranea di Lourdes: «È giusto riconoscere che soprattutto in questi ultimi tempi tutti i santuari di Maria, sparsi nel mondo intero, sono diventati innanzitutto centri di devozione eucaristica, come se la Madre di Gesù fosse apparsa in questo e in quel luogo allo scopo di guidare i fedeli all'adorazione e all'amore per il suo Figlio benedetto. Ma Lourdes lo è in maniera eminente e in proporzioni estesissime. La processione eucaristica quotidiana a Lourdes non è altro che una ripetizione del passaggio di Gesù vivente in mezzo alle folle».

Processione e benedizione eucaristica ai malati, veglie eucaristiche, celebrazioni della messa: la liturgia di Lourdes poggia su questi pilastri.

E su per la montagna è stato poi tracciato un percorso del "Calvario", lungo il quale migliaia di fedeli rivivono ogni giorno le tappe della Via Crucis. «Pregate per i peccatori, purificatevi, riprendete una vita nuova», sono le parole che la Signora disse. Dapprima, davanti alla grotta, le ascoltò una ragazzina tra due compagne stupefatte, dopo di lei hanno saputo ascoltarle altri, cristiani e no, pellegrini e curiosi a centinaia, a migliaia e via via crescendo. Oggi sono cinque milioni ogni anno quelli che arrivano e ascoltano, davanti alla piccola grotta di Massabielle.

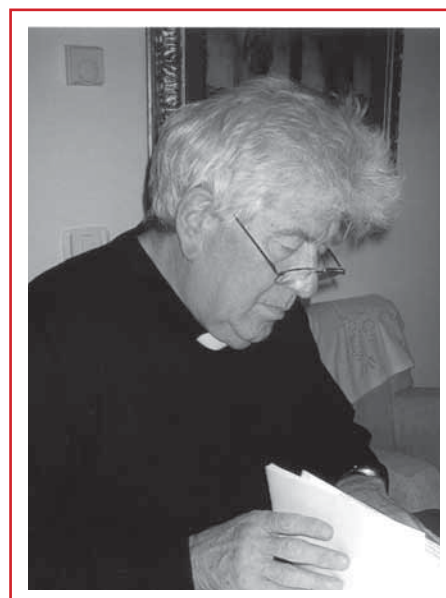


IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Molti anni fa conobbi il pensiero di alcuni cristiani che affermavano che nella chiesa c'è un assoluto bisogno di decodificare certe icone, certe verità, certi riti o certi comportamenti per poter cogliere la sostanza che contengono, il vero motivo per cui sono sorti e la finalità per cui esistono.

Ricordo a proposito un aneddoto di carattere militare. Si racconta che in una caserma c'era una sedia sempre con un piantone accanto. Qualcuno si domandò perché un soldato dovesse fare la guardia ad una sedia. Si scoprì che un graduato aveva comandato ad una recluta di stare attento che qualcuno non si sedesse in quella sedia che era appena dipinta! Forse la



cosa non è vera ma verosimile. Nella liturgia non sono infrequenti cose del genere.

Un giorno chiesi perché il Patriarca, prima del pontificale indossasse certi calzari sopra le scarpe. Mi si rispose che un tempo i vescovi, tornando infangati dalla caccia, indossavano i calzari per nascondere il fango!

Mi venne in mente questo invito a decodificare certi eventi religiosi in occasione della festa della Sacra Famiglia.

La famiglia di Nazaret si è sempre presentata come il modello esemplare della famiglia: una icona ordinata, pulita, gentile, affiatata, quanto insomma di meglio si possa immaginare. Indagando un po' le cose non sono state proprio così: Maria, incinta per opera dello Spirito Santo come sarà stata giudicata dalle donne di Nazaret? Giuseppe, uomo giusto e giovane innamorato della più bella ragazza del paese, se la trova incinta; credo che il mondo gli sia caduto addosso e solamente per un sogno la prende con sé. La vita coniugale, a quanto dice la teologia, era monca di elemento essenziale che oggi renderebbe nulle le nozze! Il bambino, esemplare, che a 12 anni rivendica la sua autonomia! La partenza di Gesù quando sarebbe stato indispensabile per la bottega e la sua missione che poteva suonare utopica! La vita familiare a Betlemme e a Nazaret fu tutt'altro che tranquilla, poetica, scorrevole! Anzi è stata carica di drammi e di anomalie come la famiglia dei nostri tempi.

Nonostante questo è stata una famiglia che resse agli eventi fidandosi di Dio e credendo comunque sull'amore. Credo che costruire una mistica sul reale piuttosto che sul fittizio non soltanto sia più onesto e doveroso, anzi, tutto sommato, sia oggi tanto più di sostegno e di conforto per i drammi famigliari nei quali sono coinvolti gli uomini di oggi.

MARTEDI'

Al don Vecchi quest'anno abbiamo, in una sola funzione religiosa, cantato il Te Deum di ringraziamento per la lieta conclusione del 2007 e il Veni Creator Spiritus, per invocare l'assistenza dello Spirito Santo per iniziare bene e continuare meglio il 2008.

Il clima che si è determinato, nella grande sala dell'interrato ove avvengono gli incontri comunitari di carattere religioso, è stato quello dei momenti più sacri e più importanti.

Coro e fedeli hanno partecipato con grande tensione interiore, alla richiesta di perdono, al canto di ringraziamento e all'invocazione dello Spirito

DON VECCHI MARGHERA COMINCIANO GLI INSERIMENTI DEI 65 NUCLEI FAMILIARI.

Finalmente, anche se con un pò di ritardo sul calendario fissato, per qualche inghippo burocratico sono cominciati gli insediamenti nei 65 alloggi del don Vecchi Marghera, sito in via Carrara 10, accanto alla chiesa di S. Francesco e s. Chiara. Per informazioni telefonare alla sede centrale

tel. 041 5353000

Santo sui giorni del nuovo anno. Non si muoveva una mosca nel salone ed era palpabile la partecipazione al sacro rito.

L'omelia è andata egualmente bene, anche se la ritenevo forse più adatta per un'assemblea composta da giovani che da persone di età avanzata.

Ci avevo pensato, durante la preparazione, ma poi ho deciso che è ora di finirla di considerare i vecchi vivere i tempi supplementari ed una qualità di vita inferiore a quella normale.

Tutto ciò mi ha spinto a calcare la mano e ad indicare uno stile di vita più intenso, meno rassegnato e più partecipativo.

Esposi i propositi come scelte ed impegni miei personali, ma li esposi con tale convinzione e tale forza che risultò chiaro che li proponevo anche ai miei fedeli ultra ottantenni.

Dissi che mi riproponevo di vivere il 2008 o quel pezzo di 2008 che il Signore avesse deciso di donarmi: 1) vivendo non da spettatore passivo, ma da attore in maniera da contribuire a costruire assieme agli altri una storia ed un mondo nuovo. 2) Qualunque cosa succederà, l'accetterò, anzi che mi piacerà 3) cercherò sempre e ovunque le cose belle e positive.

Ora spero di essere capace di mantenere questi propositi e che i miei vecchi mi seguano!

MERCOLEDI'

A Marghera sembra che la municipalità richieda una partecipazione alla scelta dei nuovi residenti

e alla gestione della struttura.

Per quanto mi riguarda sono convinto dell'utilità della collaborazione con le varie entità esistenti in città, ma sono ancora più convinto che per quanto concerne le scelte e la conduzione più stanno lontano le realtà pubbliche e gli apparati sociali di cui essi si avvalgono e meglio è.

Da qualche tempo a questa parte chiedo al Comune che mi metta a disposizione le assistenti sociali perché io possa indicare loro le pratiche da sbrigare, gli enti da contattare, perché ci informino adeguatamente sulle norme esistenti, sulle possibilità da utilizzare le risorse predisposte, ma nulla più. Gli indirizzi generali e la gestione sono di competenza esclusivamente della Fondazione; più che si tiene lontana la burocrazia dal governo di qualsiasi struttura sociale tanto più essa ne guadagna. Gli inglesi affermano che "il denaro è un ottimo servitore, ma un pessimo padrone". Credo che questo proverbio ben s'attagli per quanto concerne la nostra struttura per anziani autosufficienti. Per ora stiamo lavorando per dare un volto umano e signorile al don Vecchi Marghera; vi collocheremo quadri, mobili, piante e luci perché ognuno sia orgoglioso di abitare in un ambiente elegante e funzionale e si adegui a questa cosa che vuol offrire un alloggio di esclusiva competenza di ogni residente, inserito però in un ambiente che se non è piazza S. Marco o piazza dei Signori, abbia comunque un aspetto di eleganza, di signorilità e di funzionalità che induca l'inquilino ad una vita dignitosa e quanto mai civile, checchè ne pensino municipalità ed assistenti sociali.

GIOVEDI'

Io non sono un patito dei proverbi, dei detti popolari, un po' perché non ho una buona memoria e perciò quando dovrebbero essere citati non mi vengono in mente ed un po' perché credo che essi siano nati più per una assonanza di termini per cui obbediscono più alla rima che alla realtà della vita.

Non mi dispiace però chi cita con disinvoltura ed in maniera appropriata queste sentenze popolari. Sono invece sospettoso ed in atteggiamento di istintivo rifiuto di fronte a certi assiomi, nati dalla psicologia o dalla sociologia che vengono spesso propinati dagli esperti come quasi verità di fede.

In questi due ultimi anni in cui dimoro al don Vecchi assieme a 230 anziani ho toccato con mano quanto sia fasulla la tesi di certi sociologi che affermano che un agglomerato di persone

di una certa età finisce per ghettizzare gli anziani.

Ora posso dire per esperienza diretta, che è vero l'opposto, ossia alcuni alloggi di anziani inseriti in condomini abitati da gente di tutti i ceti e di tutte le età finiscono per rimanere isolati, emarginati e quindi soffrire di solitudine, mentre al don Vecchi in cui ci sono 194 alloggi con 230 residenti; c'è un andirivieni costante di persone di ogni età e l'emarginazione ed il ghetto diventano termini e situazioni assolutamente sconosciuti. Certamente è necessario impostare la vita in maniera libera, con poche norme, inerenti alla buona educazione e alla convivenza civile, ma avuta questa attenzione il discorso del ghetto risulta relegato in testi specialistici, ma non nella vita reale.

L'importante è permettere che l'uomo sia lasciato libero come Dio l'ha creato e non venga imbrigliato in norme artificiali e preconcepite.

VENERDI'

Moltissimi anni fa ebbi l'occasione di vedere un film americano che aveva un titolo un po' strano: "La mano sinistra di Dio", film il cui protagonista era un famoso e bello attore di cui non ricordo il nome ma solo la sua prestanza fisica. Si trattava di un aviatore americano il cui aereo era stato abbattuto e che era riuscito a salvarsi. Nel tentativo di sfuggire alla cattura dei nemici, questo pilota si veste da prete ed è accolto con entusiasmo da parte di una piccola comunità che da molto aspettava che un sacerdote sostituisse quello che era venuto a mancare.

Inizialmente incorre in un sacco di equivoci, inevitabile per uno che quel "mestiere" non l'aveva mai fatto, poi pian piano, essendo egli intelligente e bravo, si adatta, comprendendo la gente tanto da diventare amatissimo e riesce a portare il gregge al Signore. La tesi del film era fin troppo chiara e comunque bella e saggia: Dio normalmente salva con la mano destra: la sua chiesa, i suoi sacerdoti e i suoi sacramenti, ma Dio sa usare, con disinvoltura ed efficacia anche la mano sinistra per porgere aiuto ai suoi figli. Nel nostro caso converte anche attraverso il pilota che aveva indossato la talare.

Mi è venuto in mente questo lontano ricordo leggendo da "Il foglio" la campagna promossa dal non credente Giuliano Ferrara a favore di una moratoria sulla legge dell'aborto. Il Ferrara non ha certamente il volto e la corporatura bella ed accattivante dell'attore di Hollywood, ma in compenso ha una dialettica e delle argo-



IO CREDO CHE DIO PUÒ E
VUOLE FAR NASCERE IL BENE
DA OGNI COSA. PER QUESTO
EGLI HA BISOGNO DI PERSONE
CHE SI PONGANO AL SERVIZIO
DI OGNI COSA PER VOLGERLA
AL BENE!

DIETRICH BONHOEFFER

mentazioni quanto mai stringenti.

Ho pensato con ammirazione "Vuoi vedere che il Signore mette fine alla strage degli innocenti, mediante la penna e l'intelligenza di un non credente?"

Non sarebbe la prima volta che il Signore adopera la sua sinistra per portare salvezza!

SABATO

I miei maestri di fede, soprattutto quello della mia infanzia ed adolescenza, spinti, probabilmente, da uno zelo rozzo per la nostra santa madre chiesa, mi ha presentato la figura di quel riformatore che promosse la rottura con Roma e l'inizio del protestantesimo, che fu il grande Martin Lutero, come un uomo dedito alla crapula, amante delle donne e per nulla pio. Quando poi, più grandicello, cominciai a leggere la stampa di matrice cattolica e in particolare i romanzi di Bruce Marsall, in cui si parla di frequente delle diatribe in Inghilterra tra cattolici e protestanti, fui riconfermato della mala fede, della faziosità e dello spirito poco evangelico che, a loro dire, caratterizzavano questi ultimi.

I pastori protestanti spesso erano ometti, impiegati della chiesa, vit-

time delle loro mogli, spesso bisbetiche e che si intromettevano nei fatti della comunità di cui si occupavano i mariti.

Ora, seppur in epoca tanto tardiva, sto compiendo in me un'opera di sano e profondo revisionismo storico, leggendo quanto di serio riesco a trovare sull'argomento. Qualche tempo fa mi è capitato di leggere su "Il nostro tempo" un quindicinale cattolico di Genova, in una rubrica che seguo con interesse, una preghiera composta da Martin Lutero, il frate ribelle che nella mia mente valutavo tanto in basso come spiritualità e misticismo.

Era una bellissima preghiera, piena di fiducia, di abbandono in Dio, di fiducia nella sua misericordia. Quella preghiera, se non fosse stata firmata, l'avrei probabilmente attribuita a S. Giovanni della Croce o a Santa Teresa d'Avila. Per questi motivi e altri più profondi, sto cercando in chi ha rotto con la mia chiesa, non gli aspetti negativi, ma quanto di buono avevano nell'animo e che forse li ha spinti alla rottura a causa dei limiti e le miserie dei miei fratelli di fede, forse tanto manchevoli nei riguardi del Vangelo. Tutto questo non solo non mi allontana dalla fede, ma la purifica e la rende più autentica.

DOMENICA

Spesso quando una persona difende con decisione i diritti della categoria a cui appartiene lo si accusa di corporativismo.

Pare entrato nell'opinione pubblica la coscienza di questo presunto peccato sociale. Come è purtroppo entrato nell'opinione pubblica che peccchi di qualunquismo chi si ribella alle miserie di certi miti politici o sindacali. Per me sono peccati fasulli.

Comunque se per i più lo sono non ritengo che ci si debba preoccupare troppo anche se possiamo essere accusati di compierli.

Per quello che mi riguarda non credo però di poter essere accusato di difendere, solamente per principio, la categoria a cui appartengo.

Riconosco senza difficoltà che ad esse appartengono mestieranti, mezze figure ed anche indegni, ma tutto sommato in essa sono parte integrante delle bellissime figure sia del passato che del presente. Vi sono dei preti veri non solo tra quelli che per motivi particolari o per virtù eccellenti sono emersi nell'opinione pubblica, ma anche persone semplici che esercitano il loro ministero con fedeltà, con umiltà, con fede e con grande cuore fraterno. Spesso ho citato le bellissime figure di prete che mi ho incontrato e che sono espressioni altissime e nobi-

li dell'umanesimo cristiano, meno di frequente mi sono invece soffermato a cogliere testimonianze di confratelli che vivono nel mio tempo e nella mia città.

Questo lo considero un errore ed una omissione imperdonabile, motivata dal fatto che è più facile vedere i difetti che i pregi, criticare soprattutto che ammirare. Senza peccare di corporativismo, ritengo che la chiesa veneziana disponga ancora di figure pulite, generose e ricche di fede, di preti.

Qualche giorno fa ho incontrato, in

una casa di riposo per non autosufficienti, un mio vecchio confratello, intelligente, colto, fedele e buono che stava visitando, con infinita tenerezza, delle vecchiette che erano più di là che di qua, ne fui enormemente ammirato, soprattutto sentendo la tenerezza riconoscente con cui la figlia di una di queste pazienti mi ha presentato il prete di sua madre.

Oggi ho preso in mano l'annuario diocesano in cui ci sono le foto di tutti i preti del Patriarcato, li guardai ad uno ad uno, ho ringraziato Dio che ci sono ed ho pregato per loro.

LE BEATITUDINI

II parte



La vecchia obiezione contro il messaggio del Vangelo, secondo cui il cristianesimo sarebbe la religione della rinuncia e della tristezza, è una ben misera obiezione. Coloro che muovono questa accusa non sanno vedere una spanna più in là delle loro convinzioni temporali.

Il Vangelo, infatti, non è contro l'uomo, anzi, ne mette in luce la parte migliore; il Vangelo non rende tristi, non spegne la felicità, ma la proclama. Come affermava il papa Paolo VI: "il Vangelo garantisce la felicità, ma con due clausole: la prima è che esso cambia la natura della felicità. Questa consiste non nei beni effimeri, ma nel regno di Dio. Quindi: cercate prima il regno di Dio...e tutte queste cose vi saranno date in sovrappiù.

La seconda novità introdotta da Gesù è quella che cambia i modi per raggiungere tale felicità. Niente bramosia di

ricchezze, niente egoismo, odio, cupidigie."

E' necessario invece contraddire queste tendenze o passioni, gli istinti, le tentazioni. Si deve andare contro corrente, incominciando a rendere degno, paziente e sacro proprio ciò che tutti noi vorremmo evitare, il dolore. Purtroppo la "ricetta della felicità" che ci offre il mondo e che governa la condotta di molti uomini è molto diversa, anzi, è proprio l'esatto contrario del messaggio cristiano: così la potremmo riassumere:

"Beati quelli che guadagnano molto denaro,

beati quelli che possono appagare le loro passioni,

beati quelli che non hanno sofferenze e a cui tutto riesce nella vita,

beati quelli che arrivano ad imporsi, a dominare gli altri,

beati quelli che fanno quello che vogliono senza ammettere altra regola che la propria volontà,

beati quelli che afferrano il più possibile di tutto quanto esiste nel mondo,

beati quelli che mietono successi e sono ammirati, quelli che fanno carriera e diventano delle celebrità..."

Gesù ci insegna la falsità di queste beatitudini e proclama quelle vere invitando l'umanità a riflettere e a provare. Quelli che si lasciano purtroppo sedurre dalle false beatitudini hanno un concetto superficiale della felicità: raggiungeranno solo una ubriacatura momentanea che lascerà un malessere prolungato. La felicità che promette Gesù invece è di altro genere, quella che si radica nel profondo dell'anima e porterà poi alla vita eterna.

Solo nella misura in cui gli uomini sapranno aprirsi al messaggio di Gesù, potranno comprendere il senso profondo delle beatitudini annunciate da Lui e dedurne le conseguenze per la loro vita.

Proseguendo nella lettura del Vangelo, oltre alle beatitudini contenute nel cosiddetto Discorso della Montagna, sono

IL PREVENTIVO DELLA FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA ONLUS PER IL 2008-2009.

La Fondazione Carpinetum si è prefissa per il 2008-2009 di puntare su questi obiettivi:

1) La messa a regime nei primi mesi del 2008 del don Vecchi Marghera.

2) L'apertura della Galleria S. Valentino sempre in via Carrara n 10 a Marghera per offrire un apporto culturale e buttare ponti con la cittadinanza.

3) Tallonare la ULLS per la costruzione del Samaritano.

(30 stanze-soggiorno-cucinotto-lavanderia e sala da pranzo con parcheggio scoperto).

4) Dialogo con il Comune per reperire un immobile per dar vita ad un ostello solidale per giovani lavoratori e studenti ed extracomunitari impegnati a Mestre.

5) Diffusione del settimanale **l'incontro**, fino al raggiungimento di sei settemila copie, per far opera di formazione cristiana in maniera positiva e popolare.

6) Promuovere la cultura del volontariato, della donazione e della destinazione per testamento di beni immobili per sviluppare i servizi in città a favore di chi si trova in disagio.

enunciate anche altre beatitudini; le troviamo in ordine sparso: "Beato colui che non si scandalizza di me" (Mt 11,6); "Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono" (Mt 13, 16); "Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così" (Mt 24, 46); "Quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi e ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti" (Lc 14, 13 - 14). Tutte comunque rispondono all'innato desiderio di felicità dell'uomo. Svelano la meta dell'esistenza umana, il fine ultimo cui devono tendere le nostre azioni. Il Nuovo Testamento usa parecchie espressioni per definirle: l'avvento del regno di Dio, la visione di Dio, l'entrata nella gioia del Signore, l'entrata nel riposo di Dio. Similmente si esprime anche Sant'Agostino nel suo *De civitate Dei*: "Là noi riposeremo e vedremo; vedremo ed ameremo; ameremo e loderemo. Ecco ciò che alla fine sarà senza fine. E quale altro fine abbiamo, se non di giungere al regno che non avrà mai fine?"

Adriana Cercato

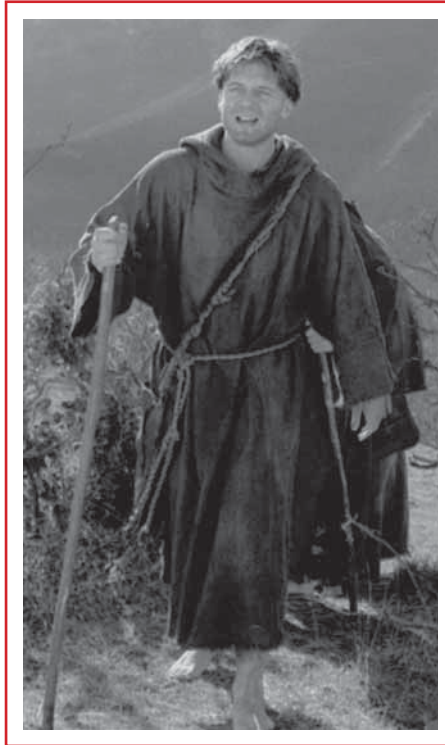
— TONY BLAIR HA DECISO: — È DIVENTATO CATTOLICO

L'ex premier ha ricevuto il sacramento durante una celebrazione nella cappella della casa dell'arcivescovo di Westminster: "Sono felice di accoglierlo tra noi"

Compiendo l'ultimo passo di un profondo cammino spirituale, l'ex primo ministro britannico Tony Blair ha ricevuto il sacramento della comunione dalle mani del cardinale Cormac Murphy O'Connor, atto che segna il suo passaggio dalla Chiesa anglicana a quella cattolica. Da tempo si erano moltiplicati i segnali di un imminente decisione in tal senso da parte dell'ex inquilino di Downing Street, ma si è giunti all'ufficialità l'altra sera, durante una cerimonia celebrata a Londra nella cappella privata della residenza dell'arcivescovo di Westminster. Il cui segretario particolare, monsignor Mark O'Toole, ha seguito Blair nel suo cammino di formazione spirituale e dottrinale.

«Sono felice di accogliere Tony Blair nella Chiesa cattolica - ha commentato il cardinale Cormac Murphy O'Connor -. Già da tempo partecipa alla Messa con la sua famiglia. Le mie preghiere sono per lui, per sua moglie e per la sua famiglia in questi gioioso momento del loro percorso di fede comune». Sono infatti cattolici sia la moglie Cherie che i quattro figli dell'ex leader laburista. Insieme alla stessa moglie, Blair si era recato a giugno in Vaticano, dove aveva incontrato Papa Benedetto XVI in uno dei suoi ultimi impegni internazionali nel ruolo di primo ministro. Lo scorso mese Blair, durante un documentario trasmesso dalla Bbc1 aveva sottolineato quanto la religione fosse per lui "estremamente importante". «Se hai una fede religiosa non puoi trattarla come un aspetto insignificante, perché è qualcosa di profondo per te come essere umano». Al contempo l'ex premier aveva dichiarato la sua difficoltà nel professare pubblicamente la sua fede mentre era in carica, ammettendo che mentre negli Usa è concesso ai politici di rendere note le loro posizioni religiose, una tale esposizione in Gran Bretagna non sarebbe stata accettata dalla popolazione. A preoccuparlo, probabilmente, anche le analisi di quanti sostenevano che un suo passaggio al cattolicesimo avrebbe potuto incidere sul processo di pace nell'Irlanda del Nord, questione della quale Blair è stato tra i protagonisti.

Fece scalpore a suo tempo una dichiarazione dell'ex portavoce di Blair, Alastair Campbell, che pressato dai



cronisti dichiarò che a Downing Street non ci si occupasse di Dio, prima però di dover tornare sui suoi passi e ammettere che per Blair il rapporto con la fede fosse invece «fondamentale». Aspetto confermato ieri anche da uno dei più stretti sodali politici dell'ex inquilino di Downing Street, il commissario per il Commercio dell'Ue Peter Mandelson, secondo il quale Blair non è una persona a cui piace esibire la propria religiosità, ma essa è un elemento per lui molto importante. «Blair ha sottolineato Mandelson - è uno che porta con sé la Bibbia ovunque si rechi, e il libro sacro è l'ultima cosa che legge prima di andare a dormire».

Il passaggio di Blair al cattolicesimo

«non è una sorpresa» per la responsabile del magazine cattolico The Tablet, Catherine Pepinster, che ha definito «un passo decisivo e importante» la scelta dell'ex premier, oggi inviato di pace per il Medio Oriente. A Blair giunti ieri i «migliori auguri per il suo pellegrinaggio cristiano» dall'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams. «Un grande scrittore cattolico del secolo scorso ha detto che l'unica ragione per muoversi da una famiglia cristiana all'altra è di approfondire la propria relazione con Dio - ha aggiunto il capo spirituale della Chiesa anglicana-. Pregherò perché questo sia il risultato della decisione di Tony Blair nella sua vita personale». Nessun commento invece dal successore di Blair a Downing Street, Gordon Brown, per il quale la questione resta strettamente privata.

DALLA SANTA SEDE

"gioia e rispetto per una vicenda personale"

ROMA. Dal Vaticano giungono "gioia e rispetto" per la scelta dell'ex premier britannico Tony Blair di abbracciare il cattolicesimo. «La Chiesa cattolica ha dichiarato il direttore della sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi - si unisce al sentimento di contentezza espresso dal cardinale di Londra Cormac Murphy O'Connor», che venerdì ha dato la comunione a Blair. «La scelta di condivisione con la Chiesa cattolica fatta da una personalità così autorevole non può che suscitare gioia e rispetto», ha aggiunto padre Lombardi, il quale ha tenuto a precisare che quella di Blair rimane comunque una vicenda spirituale "personale". Il portavoce vaticano ha sottolineato come la conversione dalla religione anglicana al cattolicesimo dell'ex inquilino di Downing Street sia avvenuta al termine "di un lungo e profondo percorso di fede e ricerca", così come ha riferito dallo stesso cardinale di Londra.

Paolo M. Alfieri

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

I L F I O R E

Cera una volta, tanti e tanti anni fa un piccolo ed esile fiore. Era un fiore di campo normale anzi quasi banale. Il luogo dove era nato e dove stava crescendo era situato ai margini di una via di grande traffico ed era pieno di erbacce, rifiuti, mozziconi di sigaretta, non era sicuramente un bel posto per nascere e per vivere. Il nostro fiore, da lontano, poteva scorgere un bosco con tanti alberi altissimi, importanti, eleganti nei loro vestiti scuri. I suoi compagni dicevano che erano lì da

tanti, tanti anni e narravano storie terribili ed eventi agghiaccianti che si sarebbero verificati nel bosco. Nessuno di loro era mai entrato in quel luogo né lo avrebbe desiderato mail nostro piccolo fiore di campo, invece, lo desiderava ardentemente ed era questa la dote che lo faceva apparire diverso, lui non si accontentava di stare dove il Buon Dio lo aveva collocato ma anzi desiderava visitare il mondo. Ad ogni soffio di vento sospirava e ripeteva tra sé e sé: "Non ci andrò mai, non vedrò

mai da vicino quel posto incantato". Andava avanti a sospirare dall'alba al tramonto e sotto un firmamento stellato, non riuscendo a dormire, immaginava il bosco al chiaro di luna e sospirava.

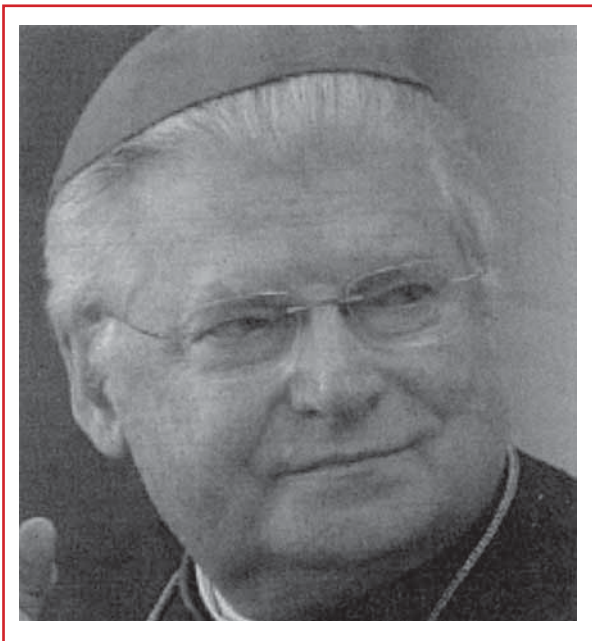
Una mattina un ciuffo d'erba che cresceva lì vicino si stancò. Era un'erba vecchia, ricca di esperienza e gli disse: "Se vuoi veramente qualcosa, se brami veramente visitare quel posto, devi implorare ad alta voce per la cosa che tu desideri e la otterrai". Un po' sconcertato ed inizialmente anche un po' scettico iniziò a ripetere ad alta voce: "Io andrò a vivere nel bosco, io andrò a vivere nel bosco...". Continuò così per una settimana e più lo ripeteva più era sicuro che il suo desiderio si sarebbe avverato. Un giorno, accanto al nostro fiore, parcheggiò una automobile, scesero alcune persone con borse, sacchetti, cestini, sedie, erano venuti per fare un picnic. Una donna vide il fiore e disse che sarebbe stato bello averlo

nel suo giardino. Prese un coltellino, né scalzò le radici e lo mise in un fazzolettino di carta che venne posto in un cestino. Fu abbastanza doloroso essere estirpato, alcune radici furono tagliate e il nostro fiore quasi svenne per il dolore ma... ma stava andando nel bosco e solo questo contava. Tenne gli occhi bene aperti ma non vide nulla. Il fazzoletto gli copriva gli occhi ed in più era chiuso nel cestino. Poteva sentire i bambini giocare, poteva percepire le donne che ripetevano: "Bello questo posto, dobbiamo tornarci" ma lui non vide proprio niente ed iniziò a disperarsi. "Sono stato stupido a desiderare una cosa più grande di me, ora morirò di sete e non avrò neppure realizzato il mio sogno". La giornata volgeva al termine. Furono raccolti i rifiuti, i seggio lini e la tavola richiusi, le coperte piegate, le posate riposte nel cestino e tutti se ne andarono ma nella fretta di andarsene il fazzoletto uscì dal cestino e nessuno se

ne accorse. Ritornò il silenzio, un silenzio quasi magico. Il nostro fiore stava immobile, muto, non osava neppure respirare, aveva paura che ricordandosi di lui ritornassero ed invece persisteva il silenzio. Ad un certo punto, un soffio di vento, armeggiò con il fazzolettino che alla fine si aprì e... meraviglia delle meraviglie il nostro fiore si ritrovò accanto ad un albero maestoso. Era finalmente arrivato nel bosco incantato. Riuscì, con l'aiuto del vento, ad alzarsi, calò immediatamente le radici in quel soffice terreno ed iniziò a ridere, a cantare, a sentirsi felice e ripensò con gratitudine al ciuffo di erba e a quanto gli aveva detto, forse solo per liberarsi di lui. Si ripromise quindi di ripeterlo anche ad altri: "Quando desiderate una cosa, datela per certa, ripetetela ad alta voce e, credetemi, la otterrete, dovrete solo avere pazienza."

Mariuccia Pinelli

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA



della mia vita, il quale continua tuttora, ed è certamente il periodo più bello. Ho prima di tutto trovato me stesso, le cose per le quali vale la pena di fare delle rinunce e mi sono sentito realizzare.

Anche oggi, di domenica dopo la S. Messa del mattino inizia il mio pellegrinare; vado a visitare la "mia Lourdes" in città: case di riposo, ospedali, abitazioni. Vado da quelle persone che mi sono diventate "care" e che aspettano la mia visita, a volte veloce, ma genuina.

Ora, nella mia attuale parrocchia di S. Marcuola siamo alcune persone iscritte all'Unitalsi diocesana di cui due sono, membri dell'attua-

le Direttivo.

Il parroco, don Federico Niero, attento e sensibile alle varie forme di volontariato, oltre che proporre alla comunità più volte la nostra associazione, ci ospita sempre con generosità quando gliene facciamo richiesta. Inoltre nella domenica più vicina alla "giornata del malato" (11 febbraio) ci domanda la nostra presenza e, in divisa alle S. Messe del mattino, desidera che presentiamo qualche nostra esperienza alla Comunità e invita noi stessi a raccogliere le offerte totalmente destinate a qualche malato povero per un suo sognato pellegrinaggio a Lourdes.

Mio e nostro desiderio sarebbe che altri,

molti altri, potessero fare questa meravigliosa esperienza: il contatto con i malati. Esperienza che ci matura! Da parte mia c'è il desiderio di restare fedele a questa mia scelta;

infatti, se può sembrare bello il ricevere, invece è più bello donare: ricordo la parabola del grano di frumento. Certamente in quest'esperienza sono sostenuto prima di tutto dall'Eucarestia, poi da molti cari amici.

Aldo Vianello

LETTERE DEL VESCOVO TONINO BELLO Sono credibili le nostre eucarestie

Non riesco a liberarmi dal fascino di una splendida riflessione di Garaudy a proposito dell'Eucaristia:

«Cristo è nel pane. Ma lo si riconosce nello spezzare il pane».

Parlerò dell'Eucaristia come vertice dell'amore di Dio che si è fatto nostro cibo? Dirò della presenza di Cristo che ci ha amati a tal punto da mettere la sua tenda in mezzo a noi? Spiegherò alla gente che partecipare al pane consacrato significa anticipare la gioia del banchetto eterno del cielo? Mi sforzerò di far comprendere che l'Eucaristia è il memoriale (che parola difficile, ma pure importante!) della morte e della risurrezione del Signore? Illustrerò il rapporto di reciproca causalità tra Chiesa ed Eucaristia, spiegando con dotte parole che se è vero che la Chiesa costruisce l'Eucaristia è anche vero che l'Eucaristia costruisce la Chiesa?

Non c'è che dire: sarebbero suggestioni bellissime, e istruttive anche, e capaci forse di accrescere le nostre tenerezze per il Santissimo Sacramento, verso il quale la disaffezione di tanti cristiani si manifesta oggi in modo preoccupante.

Era l'anno 1988 e frequentavo dei corsi di catechesi per adulti nella parrocchia di S. Giobbe a Venezia. Una persona amica mi propose di fare l'esperienza di volontariato per accompagnare i malati a Lourdes con l'UNITALSI. Compresi che quello era il momento della chiamata.

Qualche anno prima, infatti, visitai Lourdes da turista con mia moglie e il figlio. Ricordo che in quell'occasione feci una promessa sotto la grotta: se fossi ritornato in quei luoghi l'avrei fatto solo per servizio nei confronti dei malati (poi capii che serviva specialmente a me).

Così iniziò un periodo molto importante

Ma ecco che mi sovrasta un' altra ondata di interrogativi. Perché non dire chiaro e tondo che non ci può essere festa del «Corpus Domini», finché un uomo dorme nel porto sotto il «tabernacolo» di una barca rovesciata, o un altro passa la notte con i figli in un vagone ferroviario? Perché aver paura di violentare il perbenismo borghese di tanti cristiani, magari disposti a gettare fiori sulla processione eucaristica dalle loro case sfitte, ma non pronti a capire il dramma degli sfrattati? Perché preoccuparsi di banalizzare il mistero eucaristico se si dice che non può onorare il Sacramento chi presta il denaro a tassi da strozzino; chi esige quattro milioni a fondo perduto prima di affittare una casa a un povero Cristo; chi insidia con i ricatti subdoli l'onestà di una famiglia? Perché non gridare ai quattro venti che la nostra credibilità di cristiani non ce la giochiamo in base alle genuflessioni davanti all'ostensorio, ma in base all'attenzione che sapremo porre al «corpo e al sangue» dei giovani drogati che, qui da noi, non

trovano un luogo di accoglienza e di riscatto? Perché misurare le parole quando bisogna dire senza mezzi termini che i frutti dell'Eucaristia si commisurano anche sul ritmo della condivisione che, con i gesti e con la lotta, esprimeremo agli operai delle ferriere di Giovinazzo, ai marittimi drammaticamente in crisi di Molfetta, ai tanti disoccupati di Ruvo e di Terlizzi? Purtroppo, l'opulenza appariscente delle nostre quattro città ci fa scorgere facilmente il corpo di Cristo nell'Eucaristia dei nostri altari. Ma ci impedisce di scorgere il corpo di Cristo nei tabernacoli scomodi della miseria, del bisogno, della sofferenza, della solitudine. Per questo le nostre eucaristie sono eccentriche. Mieì cari fratelli, perdonatemi se il discorso ha preso questa piega. Ma credo che la festa del Corpo e Sangue di Cristo esiga la nostra conversione. Non l'altisonanza delle nostre parole. Né il fasto vuoto delle nostre liturgie.

LE IMPRESSIONI E LE RIFLESSIONI DI UN GIOVANE PARROCO DI MIRA

don Gino Cicutto

SCOMMESSA 1

La prima scommessa riguardava la riuscita dello spettacolo "Raccontiamoci" che ha riempito il palatenda domenica sera. Il dubbio che si sarebbe riusciti a coinvolgere tutti i gruppi dei ragazzi, dei giovani e degli scout a raccontare le esperienze significative di quest'anno ha messo in moto tutte le risorse più belle di cui disponiamo e ne è uscito uno spettacolo bello, gioioso, coinvolgente. Ma soprattutto ha messo in moto le risorse di entusiasmo, di passione, di fantasia con le quali "Raccontarsi" di fronte a tutti. E, inoltre, la capacità di essere autonomi e fantasiosi. La prima scommessa l'ho persa e ne sono felice perché se fosse partita da me non avrebbe prodotto nessun risultato. Nella vita della comunità c'è bisogno di gente appassionata, libera, capace di organizzarsi e di coinvolgere senza quella forma di "dipendenza" che scarica sempre sugli altri ciò che invece può essere prodotto dall'impegno e dalla genialità di ciascuno. Forse ho trovato la strada perché tutto questo possa realizzarsi anche in futuro: fare una scommessa, contento di perderla.

SCOMMESSA 2

La seconda scommessa è nata da due amici che hanno proposto ai giovani di donare "gratuitamen-

te" al Signore l'inizio di un giorno, ritrovandoci in chiesa, il mercoledì mattina, alle 7.00, a pregare insieme le Lodi. Noi preti avremmo offerto "la colazione in villa". Stiamo ancora muovendo i primi passi, ma sembra che la scommessa riesca; ogni settimana ci troviamo qualcuno di più, un po' assonnati, ma tutto sommato, contenti di pregare e di condividere l'inizio di un nuovo giorno. Confesso che non ci avrei scommesso sulla riuscita dell'iniziativa, ma sono felice che funzioni e di aver perso anche questa scommessa... a vantaggio della preghiera.

I BAMBINI

Quest'anno li vogliamo affidare a San Nicolò, con una speciale benedizione. E' un gesto nuovo che abbiamo deciso di inserire nella festa del nostro Patrono. E' il desiderio, che esprimiamo nella preghiera, che questi nostri piccoli sappiano crescere ricchi di umanità, ma soprattutto di valori e ideali grandi. Qualche giorno fa ho sentito questa bella affermazione: "Ai bambini bisogna offrire radici per piantarsi solidamente su questa terra, ma anche ali per volare". Queste ali sembra che manchino ai nostri piccoli per cui crescono senza imparare a guardare in alto, al cielo di Dio. La benedizione di San Nicolò vorrebbe donare loro queste ali.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

I GIOCATTOLE DEGLI SCOUT

Gli scout di San Lorenzo hanno portato ai Magazzini di "Carpenedo solidale" una grande quantità di giochi usati che essi hanno raccolto in occasione del Natale.

PER LA CHIESA DEL CIMITERO

La famiglia di Fiorenza Favaretto e Giorgio Scaggiante hanno offerto 100 euro per la nuova chiesa del Cimitero.

DAL CATERING DELL'AEREOPORTO

Il signor Massimo Brollo ha ottenuto dai dirigenti del Catering Dell'aeroporto un bancale di bottiglie mignon di vino, 15 scatoloni di pasticcini, pacchi di caramelle ed altro ancora che egli ha messo a disposizione dei magazzini San Martino e San Giuseppe.

LA VERITAS

La Veritas, società succeduta alla Vesta, ha messo a disposizione dei Magazzini San Martino una grande quantità di indumenti appartenuti alla società Amiun: costituito da scarpe antinfortunistiche, maglioni, giacconi, berretti e camice. La direzione di Carpenedo solidale ringrazia sentitamente.

CANTI PER L'EPIFANIA

Nel pomeriggio dell'Epifania gli anziani del Don Vecchi si sono riuniti nella hall del centro per cantare assieme le canzoni della loro giovinezza, diretti dalla maestra del coro Maria Giovanna Miele Molin. Don Armando ha offerto panettone e vino per completare la festa.

SEGUI IL LORO ESEMPIO!

GIÀ ALCUNI CONCITTADINI HANNO COMUNICATO ALLA FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA ONLUS, D' AVER FATTO TESTAMENTO A FAVORE DELLA FONDAZIONE PER AIUTARE I BISOGNOSI. ALTRI HANNO CONTRIBUITO CON GENEROSE OFFERTE. A TE CHIEDIAMO DI VERIFICARE LA TUA SITUAZIONE E DI FARE SCELTE COSCIENTI SAGGE E GENEROSE!